

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. I

Firenze-Roma, 28 Dicembre 1919

Firenze: 31, Via della Pergola
ROMA: 56, Via Gregoriana

N. 2382

1920

Alcune combinazioni che abbiamo potuto stipulare con periodici che andremo assorbendo nel corso dell'anno prossimo ci permettono di riportare l'Economista al numero di pagine che esso aveva prima della guerra e di completarne quindi in modo notevole la redazione; la circolazione, per effetto delle fusioni accennate, verrà ad aumentare tanto da superare di gran lunga la somma delle tirature dei periodici congeneri. I miglioramenti accennati, che dobbiamo alla fedele assistenza dei vecchi e nuovi lettori, cui siamo altamente riconoscenti, potranno essere attuati solo fra qualche settimana a causa di difficoltà tipografiche.

BIBLIOTECA DE "L'ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DE L'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
— L. 2 —

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi
— L. 1 —

3) ALDO CONTENTO
Per una teoria induttiva dei dazi
sul grano e sulle farine
— L. 2 —

4) DOTT. ERNESTO SANTORO
Saggio critico su la teoria del valore
nell'economia politica
— L. 4 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,
Roma.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

La produzione agraria (FILIPPO VIRGILI).

Le situazioni patrimoniali nel 1° bilancio dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni (DOTT. RAUL MARTINI).

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Imposte sui redditi e sui patrimoni in Germania. — Commercio italo-brasiliano. — Commercio italo-argentino — Commercio italo-greco. — I traffici internazionali.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Credito agrario del Banco di Napoli.

PARTE ECONOMICA

La produzione agraria.

Consumare di meno e produrre di più dovrebbe essere il programma rigoroso di attuazione di tutto il Paese, la nostra preoccupazione costante e il nostro più gradito conforto.

Ahimè! Noi assistiamo, invece, a uno spettacolo così deplorevole, che non esitiamo a chiamare criminoso. C'è tutta una folla di dissipatori, di gozzovigliatori; abbiamo anche una classe di sacrificati, di vere vittime di questo turbinoso scompiglio economico, ma la maggioranza del paese è composta di consumatori disordinati e gaudenti, che vivono giorno per giorno senza nessuna visione del domani.

E mentre si disperde senza misura il prodotto disponibile, per la distribuzione del quale la tessera non esiste materialmente più, si perde il tempo nella propaganda politica, nell'organizzazione di leghe che mirano alla distruzione di tutti gli ordinamenti attuali, e si diminuiscono le ore di lavoro si diffondono gli scioperi dalle città alle campagne: *si consuma di più e si produce di meno*; purtroppo si minaccia di non produrre affatto.

Proprio in questi giorni, sacri alla feconda semina del grano, noi abbiamo avuto in parecchie regioni d'Italia lo sciopero dei contadini: sciopero risoluto dopo dieci giorni in alcune provincie, sciopero che dura ancora in altre. Da quali cause è stato determinato? I contadini, siano essi lavoratori braccianti, pagati a giornata, o mezzadri, che dividono col proprietario i prodotti a metà, hanno chiesto dei miglioramenti. I braccianti si possono considerare degli operai agricoli, e le loro richieste si possono discutere, i loro contrasti giustificare. Ma la mezzadria è un contratto fra capitale e lavoro, che ha tradizioni secolari in Italia ed è citato con ammirazione dagli economisti di altri paesi: il proprietario mette la terra, la casa, gli animali, le macchine; il colono porta con sé la vanga e il badile e lavora la terra e custodisce il bestiame e raccoglie il prodotto. Il colono non è un servo, né un dipendente: è il padrone di casa sua, e regola col fattore del proprietario poderale i conti di fin d'anno.

Le intemperie della stagione distruggono il raccolto? Il proprietario deve fornire alla famiglia colonica gli alimenti necessari per l'annata e glieli segna a debito: se in processo di tempo il colono può pareggiare questo debito, creato dall'infortunio, sta bene; altrimenti si continua a segnare nel libro o nella memoria, senz'alcun danno per il debitore.

Prima della guerra molti mezzadri erano in debito col proprietario, ma ora si verifica dovunque il fenomeno opposto: tutti i mezzadri sono in credito di qualche migliaio di lire e hanno potuto versare nelle nostre Casse di risparmio delle somme rispettabili. Fra le Casse di risparmio ordinarie e quelle postali noi abbiamo, ora, un deposito che supera i sette miliardi e mezzo di lire; avanti la guerra non si arrivava ai quattro miliardi; a questo prezioso incremento hanno contribuito largamente anche i contadini. E allora che bisogno hanno di così urgenti e gravi miglioramenti da provocare scioperi pericolosi e dannosissimi in questo periodo di sementa?

Bisogna dire tutta la verità: i coloni sono stati le vittime di questo movimento elettorale. I due partiti estremi, il rosso e il nero, il sovietista italiano e il partito popolare, si sono dedicati con particolare cura all'organizzazione dei lavoratori della terra, e si sono andate formando dovunque delle leghe socialiste e delle unioni cattoliche fra i contadini. E anche il patto colonico, che sembrava immutabile nella sua purezza e correttissimo nel suo contenuto economico, è stato oggetto di critiche, di modificazioni, di trasformazione. La prima agitazione è partita dalle unioni cattoliche, si limitava a promesse di miglioramenti e aveva lo scopo di acquistare degli elettori. Le leghe socialiste sono andate oltre, hanno persuaso pochi coloni, reduci dalla guerra, allo sciopero e alla ribellione, e questi sono divenuti, poi, gli agitatori più violenti, e sono andati a squadre compatte a impadronirsi della sementa, a minacciare i volenterosi.

I coloni, impauriti dalle bastonate e dal pericolo di vedere incendiati i pagliai hanno subito la sopraffazione, e si sono iscritti alla lega, pagando una modesta quota di cinque lire. Moltiplicate questa quota, in una provincia modesta, per dodicimila famiglie coloniche, e mettete assieme un contributo di sessantamila lire, che può diventare utilissimo in questo dispendioso periodo elettorale.

Questi dolorosi episodi, che meriterebbero un più largo esame giuridico e politico, mi hanno fatto deviare dal problema fondamentale da cui sono partito e che ritengo necessario di risolvere: bisogna aumentare la nostra produzione agraria.

La produzione frumentaria di quest'anno è stata di 42 milioni di quintali insufficienti ai nostri bisogni di consumo, tanto che si è calcolato che dovremo importare non meno di venti milioni di quintali. La condizione mondiale è favorevole, perchè, dalle cifre precise fornite dall'Istituto internazionale di agricoltura, di fronte a un deficit di 47 milioni di quintali di frumento verificatosi nei paesi importatori si è riscontrata un'eccedenza disponibile di 154 milioni di quintali nei paesi esportatori. Ma 20 milioni di quintali, trasportati dall'America in Italia, verranno a costare 3 miliardi di lire italiane; ecco la gravità del problema da risolvere: non è il grano che manca, è l'enorme peso finanziario che ci opprime.

Possiamo noi liberarci da questa servitù economica dell'importazione granaria? I tecnici hanno esaminata la questione sotto tutti gli aspetti, e hanno risposto di sì, ma ci sono dei diffidenti e dei pessimisti che continuano a dire di no. Noi abbiamo coltivato a frumento 4 milioni. 250 mila ettari di terreno nel 1919, ma la media del quinquennio 1913-17 è stata di 4 milioni 704 mila ettari. Il rendimento medio per ettaro è stato di quintali 9,9 quest'anno, mentre fu di 11,4 l'anno scorso, ed è stato di 10,1 nel quinquennio precedente: scarso rendimento, che contrasta coi 27 quintali della Scozia e i 30 della Danimarca e i 23 della Svizzera.

Dobbiamo estendere la coltura? Vi sono poche terre incolte in Italia, e avrebbero bisogno di forti spese di bonifica; non è da questo lato, e con questa ricerca, che noi dobbiamo aumentare la produzione: questa si può e si deve ottenere, non con una maggiore estensione, ma con una intensificazione di coltura.

La produzione media per ettaro, nell'anno di massima produzione avanti la guerra, è andata da un minimo di quintali 8,8 in Calabria ad un massimo di 19,4 nell'Emilia; ma abbiamo registrato delle produzioni magnifiche di 30 e 35 quintali per ettaro. Basterebbe portare la produzione media per ettaro a 15 quintali e nei 4 milioni e mezzo di ettari coltivati a frumenti si avrebbe un raccolto di 67 milioni di quintali: riserbiamone 7 a nuova sementa, e ne rimangono 60 per il consumo, quantità sufficiente per l'alimentazione di 40 milioni di abitanti: si potrebbe anche dire che è più che sufficiente se si regolasse metodicamente il consumo con criteri igienici.

Qualche tecnico ha proposto di ridurre a poco più

di 3 milioni l'estensione destinata a coltura granaria, potendo elevare il rendimento a 20 quintali all'ettaro: in verità, la pianura ha assolto da noi il compito di un'alta produzione, ma la collina difetta di quei mezzi meccanici che la devono lavorare profondamente; e siccome la collina costituisce appunto, la massima parte del nostro terreno coltivato, è qui che dobbiamo formare maggiormente la nostra attenzione.

Distruggere l'ignoranza, annientare l'egoismo, moltiplicare le energie, tecnicizzare il lavoro, distribuire razionalmente il materiale; ecco il nostro programma, con l'attuazione del quale si può risolvere il tormentoso problema della maggiore produzione granaria per soddisfare ad ogni richiesta di consumo e liberare il nostro bilancio da una spesa eccezionale.

Il Governo deve regolare e dirigere tutti i suoi provvedimenti al raggiungimento di questa finalità, il Paese deve ricordare che qualunque crisi si può superare con un fervore di ordinata attività.

FILIPPO VIRGILI.

Le situazioni patrimoniali nei 1° bilancio dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni.

La Riserva procede dal confronto degli impegni dell'assicuratore e degli impegni dei contraenti, ora i primi vengono da queste Compagnie correttamente calcolati, ma da essi non si detrae il valore attuale delle speranze matematiche dei premi netti, ma bensì quello dei premi di tariffa. Ove si consideri il grave caricamento esplicito sul premio puro, si comprende quanto sia importante la riduzione delle Riserve e quanto più grande sia la massa dei profitti che per essa si fanno risultare dai Bilanci.

Il valore attuale della differenza tra i premi puri e i premi di tariffa, non è che il valore attuale del contributo dei contraenti alle spese di gestione e di incasso, che nel tempo avvenire sosterrà l'assicuratore per i loro contratti, e del margine lordo dei profitti industriali che in quel tempo verranno a maturazione.

In tal modo si diminuisce una passività scontata, con attività future che con essa non hanno niente a che vedere, perchè dovranno sostenere — nel tempo in cui si realizzeranno — in parte oneri relativi a quegli esercizi, in parte retribuzione che per quegli esercizi spetta all'imprenditore.

Se si vuole in tal maniera computare l'impegno dei contraenti, ragion vorrebbe che alla stessa stregua si computi l'impegno dell'assicuratore, vale a dire che al credito futuro per quel caricamento esplicito, si contrapponga il valore attuale delle spese e degli utili futuri (e dico anche degli utili perchè per la più elementare prudenza amministrativa non v'è imprenditore che voglia considerare accertati, sia pure nel loro valore attuale, degli utili che solo nel futuro probabilmente verranno, a maturazione). Non rileviamo l'inopportunità di aggiungere altri incerti valori, a quelli semplicemente probabili — sono invero probabilità matematiche — che già figurano in questi Bilanci; se tal ragionevole criterio non è seguito, la ragione non può essere che questa: Se si aggiungesse al totale degli impegni dell'assicuratore, quello delle spese future (1) o si potrebbe attribuire ad esse il valore attuale del caricamento, ed allora tanto varrebbe computare le Riserve coi premi netti; attribuire un valore ad esso inferiore non si può, perchè tale fatto sarebbe in troppo evidente contrasto con la realtà, la quale indica come — in ogni esercizio — i margini di spese consentiti dai premi di tariffa siano di molto sorpassati dalle spese effettive, per la costosa organizzazione attuale; insomma se si volesse attribuire a quelle spese il loro vero valore attuale prevedibile le Riserve ne deriverebbero maggiori e allora la convenienza del procedimento verrebbe meno per quegli amministratori illusionisti.

(1) Dico spese future per brevità di locuzione, intendendo comprendere sotto questa voce anche i margini di profitto futuri.

La legge del 7° si limitò ad imporre che si indicasse quale parte del premio puro si accantonasse per le spese future: le compagnie più solide indicano l'intero ammontare del caricamento (1), le altre — per le quali la norma legislativa è stata effettivamente dettata — ne indicano una sola parte: onde il rimedio della legge è vano.

Per questi espedienti potrebbe darsi il caso di Riserve negative, tali che si verrebbe all'assurdo che ove un contraente volesse riscattare la polizza dovrebbe pagare un tanto all'assicuratore! (2). E l'assicuratore per far fronte alle spese future deve far conto sul non ininterrotto affluire di nuovi contratti: se il suo portafoglio giungesse ad un ammontare stazionario non potrebbe essere certo dello adempimento delle sue obbligazioni, con il solo contributo dei contraenti. Che le riserve siano integre ed esatte; questo è necessario per una sufficiente garanzia degli assicurati.

In Germania il procedimento ha avuto una minore applicazione, però — secondo l'abitudine di quel popolo — si è voluto dargli un'apparenza di equità, si è voluto giustificare l'ingiustificabile, legittimare l'illegittimo.

Questa menomazione delle Riserve si è limitata alle spese di acquisizione effettivamente sostenute, spese che sono le più gravi, quelle che — all'inizio di lor vita — dovrebbero le imprese coprire con il loro capitale originario.

E' risaputo che spese di acquisizione sono le provvigioni che sul primo premio l'azienda paga all'agente produttore. Si è detto colà che l'impresa anticipa tali spese, per conto dell'assicurato, il quale le rimborserà gradualmente con lo svolgersi del suo contratto: quelle spese sarebbero il valore attuale di una rendita vitalizia o temporanea che il contraente dovrà corrispondere all'assicuratore, il quale — per questa parte della convenzione, parte naturalmente sottintesa per quei teorici — si muta quasi in un assicurato! (3). Onde a fil di logica — posta questa premessa si viene alla conseguenza che, oltre l'impegno del contraente per i futuri premi netti, si considera l'impegno per l'ammortamento di queste spese, il complessivo ammontare delle quali viene annualmente diminuito.

La deficienza della Riserva che ne deriva è palese, e viene colmata di anno in anno; le Riserve così computate sono dette Riserve pratiche o di Zillmer, dall'attuario che ne espose la teoria (4). Le differenze tra le nostre riserve pure e le Riserve pratiche, all'inizio di un contratto sono rilevati, e vanno gradualmente scemando, sino a che le Riserve pratiche coincidono con le riserve pure. Ciò per un singolo contratto; ma nel complesso, se nuovi contratti vengono di anno in anno ad arricchire il portafogli, le Riserve non sono mai integre (5).

Il sistema suscitò vive critiche e — per quietarle — si credette di modificarlo in meglio, mentre lo si venne a peggiorare. Si iscrissero al passivo le Riserve pure, e si computarono all'attivo le differenze tra le Riserve pure e le Riserve pratiche: ammontare delle spese di acquisizione non ancora ammortate; variava la forma non la sostanza. Col primo modo, i contraenti potevan giudicare della deficienza delle riserve; nel secondo invece — per un inesperto lettore di Bilanci — si contrapponeva un'attività irrealizzabile ad un debito reale, che poteva trarlo in inganno.

(1) Analogamente in America. Cfr. Bilancio dell'esercizio 1912 delle Mutual Life Insurance Company of New York e della Equitable Society of The United States in Bollett. Uff. delle Soc. per azioni, Parte II: Bilanci delle Società di Assic. anno 1915 - rispetti. Fasc. 7 pag. 7; Fasc. 9, pag. 7.

(2) ZAMMARANO, *op. cit.* - Cap. VIII pag. 183 - Sulla possibilità di Riserve negative, cfr. Prof. Ugo BROGGI, *Matematica Attuariale* - Cap. III Parte I, § 3, n. 9, pag. 271.

(3) ZAMMARANO, *op. cit.*, cap. VII, pag. 184.

(4) Prof. Ugo BROGGI, *El. di Matematica Attuariale* - Cap. VII, n. 118, pag. 279.

(5) Cfr. On. Ugo Ancona, *Le previsioni finanziarie, sul Monopolio delle Ass. sulla vita in « Nuova Antologia »*. Fasc. 62 del 16 gennaio 1912.

Le spese di acquisizione, con questi sistemi, vengono ad essere considerate come spese di 1° impianto o come spese per l'avviamento d'affari particolari ammortizzabili nel periodo per cui viene da esse un beneficio all'azienda. Tale somiglianza, se può confondere, non resiste ad un esame preciso della loro natura.

Le spese straordinarie, le quali — apparendo integralmente in un solo Bilancio — assorbirebbero per gran parte gli utili suoi, onde il loro ammortamento progressivo, soddisfa al bisogno di equilibrare gli utili in diversi esercizi, attribuendo a ciascun di essi una quota dell'onere, sostenuto effettivamente in un solo esercizio, ma però a favore anche degli esercizi venturi. Ma le spese di acquisizione non sono spese straordinarie, per l'assicuratore; sono delle spese normali, che si ripetono ogni anno, se ogni anno affluiscono nuovi contratti, e tenderebbero ad accrescersi continuamente, ove l'arricchimento del portafogli fosse continuo.

Queste somme non sono anticipate per conto dei contraenti, come si vuol far credere; la ricerca, che di essi fa fare l'assicuratore non avviene nel loro interesse, che è troppo evidente l'interesse che ha l'impresa di stipulare innumerevoli contratti, di estendere il più che sia possibile il numero dei contraenti, per lucrare vieppiù sull'applicazione della legge dei grandi numeri di Bernouille. Il vantaggio che deriva dall'applicazione di un tale sistema è solo dei primi anni, perchè — con l'accrescersi delle spese da ammortizzare per i contratti di anno in anno vengono stipulati — giunge un punto in cui le quote di ammortamento uguagliano, se non superano, le spese di acquisizione effettivamente sostenute nell'esercizio: risultante del beneficio illusorio di laute ripartizioni di utili inesistenti è — come ho detto — che l'integrità delle Riserve non ha nemmeno quel minimo di sicurezza che danno le Riserve matematiche, e gli scarti sfavorevoli della realtà nel confronto con le ipotesi stabilite potrebbero porlo in critiche condizioni.

Come spiegare — poi — col complicato concetto della rendita vitalizia o temporanea corrisposta agli assicuratori, l'ammortamento delle spese di acquisizione, nei casi di premorienza degli assicurati? Se si trattasse di un credito, perchè non esigerne il rimborso, liquidando la somma assicurata ai beneficiati? E quando i contraenti non si fanno più vivi dopo il primo o secondo premio? Perdoni i premi pagati? Ma questa perdita è la sanzione per l'inadempienza al contratto, e se credito fosse quello delle spese di acquisizione, si dovrebbe pretendere la riscossione. Gli è che si tratta di un credito ipotetico, figurativo.

Da noi le Riserve dovrebbero computare in base ai premi netti, ma in qualche Bilancio ho potuto trovare nell'attivo quella voce di spese di acquisizione da ammortizzare di cui ho fatto parola (1), mentre già rilevai che nel Modello Ministeriale le uniche spese ammortizzabili sono le spese di impianto. Corre debito dir subito come le più grandi aziende seguono la retta via, e nei loro bilanci indicano — quasi a vanto — le spese di acquisizione « ammortizzate per intero nell'esercizio! » (2).

Ho voluto indicare questi metodi erronei, per venire a stabilire il procedimento seguito dall'Istituto Nazionale.

L'art. 37 dello Statuto ha le seguenti norme:

(1) Cfr. in Bollett. Uff. ecc. già cit. anno 1915 i Bilanci delle seguenti compagnie:

L'equità (Genova) - fasc. IV pag. 28; *Fiducia* (Milano) - fasc. IV pag. 64 - *L'Italiana* (Torino) - fasc. IV pag. 136; *L'Assicurazione* (Milano) - fasc. V pag. 155; *Jannua* (Genova) - fasc. IV pag. 35; *La Vittoria* (Roma) - fasc. IV pag. 134; *Partenope* (Napoli) - fasc. IV pag. 117; *La Generale d'Italia* (Napoli) - fasc. pag. 154.

Nel Bilancio della *Dordrecht*, compagnia Olandese, pubblicato nel fasc. 18, trovo addirittura le spese di acquisto defalcate dalla Riserva. A piè di questi Bilanci non v'è nessuna osservazione da parte del Ministero Agricoltura Industria e Commercio.

(2) Cfr. ad es., Bilancio della *Riunione Adriatica di Sicilia* (Trieste) esercizio 1914, fornitoci gentilmente dalla Direzione Generale di Milano.

« La riserva matematica per ciascuna categoria di contratti d'assicurazione sarà calcolata riportando alla data di chiusura di ciascun esercizio le differenze tra i valori di stima degli impegni assunti con le polizze emesse a favore degli assicurati e gli impegni assunti dagli assicurati, per lo svolgimento dei contratti stessi.

La determinazione del valore di stima degli impegni assunti dall'Istituto, sarà fatta sommando il valore attuale delle spese di gestione necessarie per l'amministrazione del portafoglio in vigore e il valore attuale delle spese d'incasso per la riscossione dei prezzi futuri.

Il valore di stima degli impegni degli assicurati sarà fatto determinando il valore attuale dei premi sufficienti per l'ulteriore svolgimento dei contratti di assicurazione, determinando cioè il valore attuale dei premi puri e delle addizionali per spese di gestione del portafoglio, per spese di incasso, e per ammortamento delle spese d'acquisizione ».

Queste norme hanno avuto la seguente applicazione, per quanto posso dedurre dal Bilancio pubblicato: il valore attuale delle spese di incasso e di gestione dell'Agenzia si è fatto uguale al valore attuale dei margini per queste spese compresi nei futuri premi di tariffa, onde le Riserve per questa parte possono considerarsi esatte. Il valore attuale dei margini, per l'ammortamento delle spese di acquisizione, si è fatto pari all'importo di quelle sostenute nell'anno, dedotto una quota di ammortamento, conteggiato nel modo ingegnoso che dirò, con molta cautela.

Insomma — in ultima analisi — le Riserve sono state calcolate in base ai premi netti, ma sono state poi diminuite per l'importo non ammortato delle provvigioni sui nuovi contratti. L'Amministrazione dell'Istituto ha seguita la via delle aziende meno sicure, non avendo osato addossare al suo primo Bilancio tutte le spese di acquisizione, per quanto esso Bilancio sia per le molte svalutazioni un bell'esempio di prudenza amministrativa.

Le spese di acquisizione del Portafoglio precostituito consistono nel valore attuale dei margini industriali contenuti nel caricamento esplicito dei premi, margini, che l'istituto considerò acquisiti alle imprese cedenti: per questa parte così rilevante sarebbe stato eccessivo il richiedere che l'ammortamento si compia entro un determinato periodo di tempo, senza attendere che vengano a maturazione tutti i contraenti del Portafoglio stesso. Ma questa spesa per l'acquisto degli interi Portafogli delle imprese ritiratesi è veramente straordinaria, partecipa veramente della natura delle spese di primo impianto, delle spese di avviamento; per questo motivo sarebbe stato giustificabile il particolare trattamento di esse spese, nel confronto con le altre che riguardano l'acquisizione dei contratti del Portafoglio diretto e del Portafoglio delle parziali cessioni dei rischi. Per queste, niuna giustificazione v'è. Anzi, se può prendersi in qualche considerazione — sia per biasimarlo aspramente — lo stimolo che spinge le amministrazioni private a seguire vie non corrette, al solo scopo di dare alle ingorde brame degli azionisti i dividendi avidamente desiderati, in base ai quali esse vengono onorate o depredate, qui non v'è neppure questa attenuante, che l'Istituto non ha da soddisfare la bramosia di nessun azionista. A meno che non si vogliano considerare alla stregua degli azionisti, gli uomini politici che aversarono il Monopolio di Stato, i quali — forse — ove i risultati finanziari non fossero così rosei come erano nelle previsioni ministeriali potrebbe — se preoccupazioni infinitamente più gravi non li tenessero, ora — tentare l'ultima battaglia per liberarsene prima della fine del decennio, oltre il quale il Monopolio si perfeziona. Nè si dica che per il fatto che lo Stato garantisce le polizze di assicurazione scema l'importanza delle Riserve matematiche; che sono le Riserve dell'Istituto, rispetto alle ricchezze con cui lo Stato potrebbe far fronte agli impegni dello Istituto stesso? Dal punto di vista amministrativo, l'importanza è uguale a quella che le riserve hanno nelle

imprese private; se davvero l'argomento dovesse valere, si potrebbe dedurre che il conteggio delle Riserve qui sia inutile, e si potrebbe addirittura trascinare.

Riguardo al procedimento di calcolo, le Riserve vengono rilevate col metodo prospettivo, nella supposizione che i premi sian pagati a rate annuali anticipate, correggendole per la parte dei premi che viene a scadere il 31 dicembre. Circa il raggruppamento dei contratti, le norme seguite coincidono con i procedimenti usuali, pei quali le Riserve si rilevano non sui singoli contratti, ma su gruppi di contratti — uguale per l'età degli assicurati (vita intera a premi vitalizi e temporanee rendite vitalizie), o per il periodo di loro durata (termine fisso), o insieme per anno di nascita degli assicurati e per anno di scadenza (mista) — per una somma complessiva come fosse un solo contratto (1). L'età degli assicurati è conteggiata per anni interi, al natalizio più vicino; la correzione delle Riserve per quei contratti relativi ad assicurati che anno un'età di un numero intero di anni e mezzo, si ottiene conteggiando la Riserva con una *annualità centrale*, che è la media approssimata tra una *annualità anticipata* ed una *annualità posticipata* (2).

Dott. RAUL MARTINI.

(1) *Relazione cit.*, pagg. 39-43.

(2) È noto che la Riserva potrebbe ugualmente ottenersi, computandola in base all'annualità anticipata ed aggiungendo la metà del premio riscosso. Cfr. TITO MOLINARI, *Ordinamento tecnico ed amministrativo delle com. di Ass. sulla vita* Cap. XVII n. 6 pag. 211. Circa il raggruppamento delle polizze: FABIO BESTA, *op. cit.* Parte I, Libro II, Cap. V, Art. 3, pag. 373.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

JOHN R. COMMONS. — *Industrial Goodwill*. McGraw-Hill Book Company Suc. New York 1919 pp. 213.

L'autore vuol dimostrare che mezzo unico di un vero progresso industriale è il buon volere, suscitato dalla simpatia scambievole tra la classe dirigente — capitalisti e tecnici — e la classe operaia.

Il buonvolere dei dirigenti deve dimostrarsi con l'interesse vivo per il benessere dell'operaio, la sicurezza del suo impiego o almeno del suo salario, le assicurazioni nella forma più estesa che sia possibile, la cura della sua salute con un'assistenza medica quotidiana nelle stesse officine. L'educazione e l'istruzione fornita praticamente nelle ore di lavoro, pur conservando intera la paga, e intesa a risvegliare l'interesse del lavoratore che non quale macchina deve agire, ma quale personalità, animata dalle buone volontà e dalla lealtà. E queste qualità solo uomini interamente liberi e coscienti dell'importanza della cooperazione a un lavoro nel cui risultato finale hanno preso vivo interesse possono avere.

Come rendere interessante il lavoro è campo d'investigazione e compito della scienza del ventesimo secolo, la psicologia industriale.

I tecnici saranno agenti in questioni speciali in cui sia necessaria l'investigazione di specialisti, ma dovranno, appena finito il loro compito, rimettere la questione agli interessati stessi, perchè la loro decisione non assuma l'aspetto di autocrazia scientifica.

Il buonvolere converte la lotta di classe in armonia di classe. Karl Marx nel 1848 aveva basato i suoi calcoli sopra un'evoluzione economica puramente meccanica: dopo il Manifesto Comunista grandi forze nazionali e sociali sono sorte e hanno annullato il risultato dei suoi calcoli.

All'autocrazia del capitalismo, all'autocrazia della classe operaia organizzata — cui porterebbe il socialismo — bisogna sostituire una sana democrazia la quale non può essere tale se non è rappresentativa.

P. P. GOURVITCH. — *How Germany does business*. Second printing, New York, B. W. Huebsch 1918 pp. 142, doll. 1.

« Come fa gli affari la Germania » è il titolo del libro e la sintesi del suo contenuto. La Germania, ultima arrivata sul campo del commercio internazionale, per vincere in breve tempo la formidabile concorrenza dell'Inghilterra e della Francia doveva tro-

vare nuove armi e il suo profondo spirito d'investigazione, la sua molteplice attività — qualità nazionali che hanno saputo supplire alla deficienza d'ispirazione e d'invenzione — sono riusciti a scavare grandi risultati pratici.

Il libro accenna a vari rami di attività in cui la Germania seppe dimostrarsi maestra, non perchè avesse in genere idee molto nuove, ma perchè, anzichè predicarle essa le effettuò con prontezza. Le difficoltà economiche incontrate all'inizio del suo risveglio commerciale sono esposte con chiarezza ed è interessante vedere come seppe superarle e con quale destrezza riuscì ad entrare nell'ingranaggio bancario internazionale, traendo da esso enormi vantaggi.

L'autore crede che, nella febbrile ricerca di lavoro e di espansione commerciale, i commercianti tedeschi non avessero scopi politici; che il Governo, considerando la cosa da un'altro punto di vista e dando loro ogni aiuto e ogni incoraggiamento, li rendesse ciechi istrumenti dell'ambizione imperiale.

I tedeschi fecero una scienza degli affari molto prima di fare un affare della scienza e, studiando accuratamente i gusti dei popoli cui intendevano esportare e le tariffe doganali, preparando vari preventivi, campionari e *reclames* e adattandoli ai diversi paesi di esportazione, seppero eliminare per i clienti tutte le difficoltà e costringerli quasi a divenire tali inconsapevolmente. La loro politica psicologica si fondò sulla comune verità che per ottenere maggior vantaggio per sè nelle relazioni con gli altri bisogna pensare più agli altri che a sè.

Queste le linee generali. Il libro è denso di particolari interessanti; sicchè è impossibile darne un'idea compiuta in una recensione necessariamente breve.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Imposte sui redditi e sui patrimoni in Germania.

— Per rinsanguare le finanze dell'impero sono in applicazione, avendole approvate l'Assemblea nazionale, due leggi straordinarie: la prima ha stabilito un tributo straordinario di guerra per l'anno finanziario 1919, e la seconda grava con un'imposta di guerra gli accrescimenti patrimoniali dei singoli, verificatisi durante l'intera guerra, e cioè dalla fine del 1913 al 30 giugno 1919. Il tributo straordinario di guerra per il 1919 consiste in un'imposta che sottrae alle società per azioni, alle società per azioni in accomandita, alle società con responsabilità limitata e alle società cooperative legalmente registrate, in massima l'80 per cento dei sopraprofiti realizzati nel 5° esercizio di guerra, abbassandosi fino al 40 per cento per i sopraprofiti più esigui. Nuovo è il disposto per cui l'imposizione tributaria complessiva (da parte dell'Impero, degli Stati singoli, dei comuni e delle società confessionali) non può eccedere il 30 per cento. Per le persone fisiche il soprareddito è colpito da un saggio d'imposta scalare dal 5 al 50 per cento. Come soprareddito si considera in Prussia la differenza fra i redditi accertati per il 1914 e per il 1919 (in Baviera per il 1915 e il 1920), purchè essa superi i 3000 marchi. Siccome il reddito di 10 mila marchi è, a sua volta, considerato come reddito minimo di pace (nel 1914 o 1915 rispettivamente), ne segue che l'imposta sul soprareddito non tocca i sopraredditi di guerra inferiori ai 13 mila marchi. Il tributo di guerra sugli aumenti patrimoniali colpisce separatamente tutti gli incrementi dei patrimoni individuali prodottisi, durante la guerra, astraendo intenzionalmente da qualsiasi rapporto causale fra guerra e incremento, ed escludendo solo certe categorie di aumenti, come quelli derivanti da eredità, donazioni, pagamenti di assicurazioni, ecc. Le aliquote dell'imposta variano il 10 e il 100 per cento dell'aumento patrimoniale, arrivando quindi fino alla sua confisca totale. L'imposta, sorvolando sugli aumenti fino a 5 mila marchi che ne rimangono immuni, passa da un importo di 9 mila marchi per un aumento di 50 mila marchi, a 28,500 per 100 mila, a 80 mila a 200 mila, 823 mila per 1 milione e così via. E' allo studio l'imposta sul pa-

trimonio totale con aliquote dal 10 al 65 per cento per le persone fisiche, e del 10 per cento per le persone giuridiche. Fra le persone giuridiche, le società per azioni e in accomandita per azioni, le compagnie minerarie e le società con partecipazione limitata pagheranno l'imposta col loro patrimonio al netto del capitale di costituzione o di fondazione, le altre con tutto il loro patrimonio. Il tributo, coi relativi interessi del 5 per cento decorrenti dal 1° gennaio 1920, dovrà essere soddisfatto in 30 rate annuali sui beni mobili e in 50 se cade su stabili, e potrà venire versato, oltre che in contanti, in titoli dei prestiti di guerra e in altri valori patrimoniali.

Commercio Inglese. — Secondo statistiche ufficiali recentemente pubblicate il valore complessivo del commercio estero nel Regno Unito è andato considerevolmente crescendo, anno per anno dal 1914 in poi.

Anche l'eccesso delle importazioni sulle esportazioni è cresciuto annualmente durante il periodo 1914-1918, ma in maggiore misura.

Ecco le cifre che mostrano tale movimento:

Anno	Valore complessivo del commercio estero del Regno Unito	Eccesso delle importazioni sulle esportazioni
Milioni di sterline		
1914	1,210,000,000	170,439,590
1915	1,330,000,000	367,962,721
1916	1,551,000,000	344,660,607
1917	1,660,000,000	467,407,471
1918	1,836,000,000	783,786,825

Durante il 1918 il valore complessivo delle importazioni ricevute dalla Gran Bretagna è risultato di Lst. 1,316,150,903, mentre quello della esportazione è stato di Lst. 532,364,078, e nel 1917 le importazioni sono state del valore di Lst. 1,064,164,678, mentre le esportazioni sono risultate di Lst. 596,757,207.

Commercio italo-brasiliano. — Sulla scorta delle ultime informazioni intorno al commercio fra l'Italia e il Brasile, e cioè i dati provvisori circa il valore del commercio speciale d'importazione e d'esportazione, esclusi i metalli preziosi, durante i primi cinque mesi dell'anno in corso, ossia dal 1° gennaio al 31 maggio, risulta che le nostre importazioni hanno superato le nostre esportazioni dal milleseicentoquattordici per cento. Le prime sono state di centoventi milioni di lire e le seconde di meno che otto milioni di lire.

Le merci che hanno superato i dieci milioni di lire sono state, nelle importazioni: caffè naturale (L. 48,327,600), pelli crude (L. 23,208,700), gomma elastica e guttaperca greggie (L. 16,709,000), grassi (Lire 10,844,860), e nelle esportazioni: nessuna, il massimo essendo raggiunto dalla seta per poco più di un milione e mezzo di lire (L. 1,572,440).

Le importazioni e le esportazioni hanno presentato nei singoli mesi considerati il seguente movimento:

Mese	Valore importazioni	Valore esportazioni
Milioni di lire		
Gennaio 1919	17,135,416	1,003,818
Febbraio »	16,978,176	2,462,862
Marzo »	43,830,809	984,813
Aprile »	18,348,366	2,024,027
Maggio »	23,718,852	1,338,238
Totale	120,011,619	7,813,556

Commercio italo-argentino. — La situazione del nostro commercio con l'Argentina è dal 1° gennaio al 31 maggio, mostra che le nostre importazioni hanno superato le nostre esportazioni del duemilatrecentosessantotto per cento; le prime sono state di seicentodiciassette milioni di lire e le seconde di venticinque milioni di lire.

I generi importati per più di dieci milioni di lire sono stati: cereali (L. 368,786,800), carne fresca e preparata (L. 159,941,700), lane sudice e lavate (L. 31,879,360), pelli crude (L. 24,214,525), grassi (L. 14,563,940).

Nessun genere è stato esportato per più di dieci

milioni di lire, il massimo essendo raggiunto dai manufatti di cotone per quasi sei milioni di lire (Lire 5,860,685).

Nei cinque mesi considerati le importazioni sono andate sensibilmente diminuendo mentre le esportazioni hanno presentato un notevole aumento; ecco le cifre dettagliate che mostrano tale movimento:

Mese	Valore importazione	Valore esportazioni
	Milioni di lire	
Gennaio 1919	139,274,388	3,753,544
Febbraio »	145,210,876	5,758,174
Marzo »	114,517,076	4,661,464
Aprile »	89,103,017	5,000,224
Maggio »	78,707,200	5,962,500
Totale	616,812,557	25,135,906

Commercio italo-greco. — Dalle ultime informazioni raccolte circa il commercio tra l'Italia e la Grecia, ossia dai dati provvisori intorno al valore del commercio speciale d'importazione e d'esportazione, esclusi i metalli preziosi, durante i primi cinque mesi dell'anno in corso, ossia dal 1° gennaio al 31 maggio, si rileva che la situazione ha presentato risultati favorevoli. Le esportazioni hanno superato le nostre importazioni del seicentocinquantesimo per cento. Le prime sono state di poco più che quaranta milioni di lire e le seconde di quasi sei milioni di lire.

Nelle esportazioni, i generi che hanno superato i cinque milioni di lire sono stati: manufatti di cotone (L. 18.905,085). e zolfo (L. 7,370,234).

Fra le importazioni, nessun genere ha raggiunto i cinque milioni di lire, il massimo essendo rappresentato dai bozzoli per circa due milioni e mezzo di lire (L. 2,597,390).

Nei singoli mesi considerati le importazioni e le esportazioni hanno presentato il seguente movimento:

Mese	Valore importazioni	Valore esportazioni
	Milioni di lire	
Gennaio 1919	408,084	7,164,082
Febbraio »	1,653,732	7,540,167
Marzo »	853,301	10,835,478
Aprile »	2,042,586	1,917,905
Maggio »	1,015,762	7,671,815
Totale	5,973,465	40,129,447

I traffici internazionali. — Un'interessante comparazione dei traffici internazionali del Regno Unito, Stati Uniti, Francia, Italia, Giappone, è riportato nel fascicolo del 4 settembre scorso del « Trade Supplement » del « Times ».

Il seguente specchietto comprende anzitutto le importazioni, ridotte in sterline alla pari, ufficialmente accertate in quei cinque paesi, dal 1913 sino all'ultima data per la quale si posseggono situazioni:

	Regno Unito	Stati Uniti	Francia	Italia	Giappone
	Milioni di lire				
Media mens. 1913	55	30	28	12	6
» 1914	50	30	21	9	5
» 1915	62	29	36	15	4
» 1916	75	40	69	28	6
» 1917	82	50	92	46	8
» 1918	107	51	66	47	14
Gennaio 1919	129	42	65	37	14
Febbraio »	102	47	75	46	17
Marzo »	97	53	93	54	17
Aprile »	96	50	88	—	21
Maggio »	121	66	74	—	—
Giugno »	110	—	—	—	—

Si avverta che le variazioni dei valori sono anche affette da quelle intervenute nei prezzi; onde possono solo dare un concetto del peso dei crediti e dei debiti con l'estero di ognuno dei paesi considerati.

Le esportazioni sono riportate in quest'altro specchietto:

Media mens. 1913	14	42	23	8	5
» 1914	36	36	16	7	5
» 1915	32	61	13	8	9
» 1916	42	94	21	10	9
» 1917	44	107	20	11	13
» 1918	41	105	14	8	16
Gennaio 1919	47	127	12	6	12
Febbraio »	47	119	12	7	12
Marzo »	53	124	16	9	13
Aprile »	58	142	14	—	14
Maggio »	64	124	11	—	—
Giugno »	65	—	—	—	—

Balza evidente dai due prospetti il fatto che, mentre negli Stati Uniti i valori delle importazioni mensili non sono molto variati, mentre i valori delle esportazioni mensili sono fortemente cresciuti, un comportamento a un dipresso contrario si osserva in quasi tutti gli altri paesi, e specialmente nel nostro.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Credito Agrario del Banco di Napoli (1).

Per lo acquisto di macchine agricole: trattori. — Nella precedente relazione fu esposta la procedura da seguire per l'assunzione di prestiti volti allo acquisto di trattori per l'aratura dei terreni, col beneficio del contributo governativo nella spesa dell'acquisto stesso, ai termini del decreto ministeriale 2 marzo 1917 in rapporto al decreto luogotenenziale del 17 giugno 1915, n. 961, che concesse uno speciale privilegio legale — preferito ad ogni altro — sulle macchine agricole acquistate (art. 6) mediante operazioni di credito appositamente consentite agli enti ed agli agricoltori acquirenti.

La validità di questo decreto luogotenenziale prorogata fino al 31 dicembre 1917 (1) e poscia fino al 31 dicembre 1918 (2) venne nel corrente anno — dietro proposta della cassa di risparmio — prorogata ancora fino al 31 dicembre 1920 (3).

Con decreto luogotenenziale del 11 luglio 1918, n. 1057, fu autorizzato il Ministero di agricoltura a cedere, dietro pagamento, ad agricoltori o a raggruppamenti di agricoltori, trattori ed in genere macchine agricole, che il ministero stesso abbia importato od importerà dall'estero, o abbia fatto o farà approntare per suo conto dalla industria nazionale; stabilendosi all'uopo, con l'art. 4, che i premi e contributi, previsti dal decreto luogotenenziale 18 febbraio 1917, n. 333 (4) e dal decreto ministeriale 3 marzo 1917 potranno continuare ad essere corrisposti mediante deduzione dal prezzo di cessione.

Nel decorso anno — in base al precitato D. L. del 17 giugno 1915, n. 961 e di quello ministeriale del 3 marzo 1917 — si ebbero richieste di credito (sconti diretti) da due Enti: una per importo di due moto-aratrici « Mogul », da 10-20 PH., l'altra per sette trattori « Titan », ed altrettanti aratri speciali Oliver. Se non che, nonostante i chiarimenti dati risultò per entrambi gli Enti che non si erano attenuti alle norme che presiedono alla concessione dei prestiti della specie, massime per quanto si attiene alla validità del privilegio sulle macchine. Per uno degli Enti anzi appariva inoltre che dagli amministratori non si teneva conto del contributo promesso dal Governo, ed all'uopo occorre avvertire che non era nella facoltà degli amministratori consentire, senza essere espressamente autorizzati, ad una eventuale rinuncia la quale sarebbe tradotta in una perdita per la Società. Nei primi del corrente anno però, chiarite le cose, fu avviata la operazione con la garanzia anche dello avallo degli amministratori.

La possibilità di ottenere, a modica spesa, l'aratura dei terreni con le moto-aratrici di Stato — di cui ci occuperemo in seguito — starebbe a chiarire la ragione dello scarso numero di operazioni di credito per gli acquisti di che trattasi.

E' interessante qui appresso riportare le norme e condizioni cui è subordinata in Francia la concessione dei contributi di Stato per lo acquisto di trattori per l'aratura meccanica dei terreni (5):

L'attribution des subvention pour achat d'appareils destinés à la culture mécanique, est réglémentér par l'arrêté du 8 octobre

(1) V. Decr. Luog. 27 luglio 1916, n. 913 (art. 10).

(2) V. D. L. 4 ottobre 1917, n. 1610.

(3) V. D. L. 5 gennaio 1919, n. 49.

(4) I contributi governativi possono giungere fino al 20 per cento, del prezzo d'acquisto dei trattori, compreso l'aratro e i comuni accessori, quando l'acquirente sia un agricoltore singolo; quando invece l'acquisto sia fatto da una società agraria o da un consorzio di agricoltori i contributi possono salire fino al 30 per cento del prezzo predetto e anche fino al 40 per cento quando siano acquistati non meno di 5 trattori da impiegarsi in batteria.

(5) Journal officiel du 29 settembre 1918 — réponse à une question écrite 23815 (V. Bulletin de la Société des agriculteurs de France, revue agricole mensuelle, octobre 1918).

1917. D'après les dispositions de cet arrêté, les subventions ne sont attribuées qu'aux départements, communes et groupements agricoles comprenant au moins sept agriculteurs, qui font l'acquisition de tracteurs agricoles destinés à être utilisés en commun par leurs administrés ou par leurs membres. Le montant de la subvention est de 50 % du prix des appareils (tracteurs et charmes), si ces appareils consistent en une batterie de cinq tracteurs au moins, en un matériel de labourage électrique. Pour le cas contraire, c'est-à-dire, lorsque l'achat ne comprend que un à quatre tracteurs agricoles, la subvention ne peut excéder le quart ou le tiers du prix des appareils, selon que le demandeur a ou non recours, au crédit agricole, conformément à la loi du 29 décembre 1906. Ces maxima peuvent toutefois être portés respectivement au tiers ou à la moitié du prix des appareils pour les régions qui ont eu à souffrir des faits de guerre.

« Dans ces régions, les communes ou associations, bénéficiaires de subventions, peuvent rétrocéder leurs appareils, sans bénéfice, à un ou plusieurs agriculteurs, victimes des dommages de guerre, à condition que chaque agriculteur s'engage, vis-à-vis du cédant, à ensémençer en céréales le minimum d'étendue fixée par la décision ministérielle accordant la subvention. Les pièces exigées pour l'attribution de ces encouragements sont: (a) la facture du prix des appareils; (b) un rapport agricole sur la région où doivent opérer les tracteurs acquis; (c) l'engagement d'ensemencer en céréales une étendue minimum fixée d'après le prix de l'appareil; (d) le cas échéant, les pièces établissant que les intéressés ont été victimes de l'invasion; (e) une délibération du Conseil municipal autorisant l'achat, s'il s'agit d'un département ou d'une commune; (f) dans le cas d'une association agricole, deux exemplaires des statuts et une note sur les adhérents et les ressources dont ils disposent. Ces pièces doivent être transmises par le préfet et avec son avis.

Les subventions sont accordées aux groupements agricoles, aux départements ou aux communes, mais non aux agriculteurs individuellement ».

Le principali differenze — per quanto specialmente riguarda il contributo governativo — tra le due legislazioni, francese ed italiana, sarebbero queste:

— presso di noi il contributo nello acquisto di trattori agricoli può concedersi anche al privato agricoltore;

— in Francia, soltanto a provincie e a comuni, o ad associazioni di almeno 7 agricoltori per la lavorazione in comune dei loro terreni;

— presso di noi il contributo può giungere fino al 20 per cento del prezzo di acquisto dei trattori, compresi lo aratro e i comuni accessori quando l'acquirente sia un singolo agricoltore: ove invece l'acquisto sia fatto da una Società agraria o da un Consorzio di agricoltori, il contributo può salire fino al 30 per cento ed anche fino al 40 per cento qualora siano acquistati non meno di 5 trattori da impiegarsi in batteria;

— in Francia l'ammontare della sovvenzione dello Stato è del 50 per cento del prezzo degli apparecchi, (trattori ed aratri), se questi apparecchi consistono in una batteria di almeno 5 trattori, in un materiale di lavorazione a vapore, o in materiale di lavorazione elettrica: ove invece l'acquisto è di 1 a 4 trattori, la sovvenzione non può eccedere il 4° o il 3° del prezzo degli apparecchi, secondo che il richiedente abbia o non ricorso al credito agrario, e questi massimi possono tuttavia essere portati rispettivamente al terzo o alla metà del prezzo degli apparecchi per le ragioni che hanno avuto a soffrire dai fatti di guerra.

Provvedimenti eccezionali di credito agrario per lo incremento delle culture alimentari; per l'annata agraria 1917-1918. — Nel decorso anno si provide dalla Cassa di risparmio, nelle provincie ove essa ha la gestione delle Casse provinciali, alla concessione di sovvenzioni destinate a facilitare la continuazione dei lavori posteriori alla semina (*sarchiatura e raccolta*) nei terreni per i quali erano state consentite, ai termini dei decreti ministeriali 30 giugno e 24 agosto 1917, somministrazioni con i fondi stanziati dallo Stato per la preparazione del terreno e per la semenza.

Lavori primaverili. — Circa i lavori successivi alla semina, quelli cioè di *erpicoltura, scerbatura, sarchiatura*, e che costituiscono, per ordine di tempo, la *terza sovvenzione*, fu dalla Cassa di risparmio indirizzata al Ministero per l'agricoltura la seguente lettera:

« ... Per le sovvenzioni relative ai lavori primaverili, non essendo le stesse contemplate dai decreti del 30 giugno e 24 agosto, che riguardano unicamente la preparazione del terreno e la provvista del cereale da semina, occorre che ne sia disposta la concessione, la quale, ove il Ministero non ritenga in contrario, potrebbe essere fatta per i lavori primaverili alle condizioni e colle modalità appresso indicate, salvo a provvedersi in seguito alle spese per la *raccolta*.

« Tali nuove sovvenzioni straordinarie coi fondi dello Stato dovrebbero pertanto essere consentite agli agricoltori i quali hanno ottenute le somministrazioni disposte dai decreti 30 giugno

e 24 agosto 1917, convenendo innanzi altro assicurare la prosecuzione delle coltivazioni sul cui raccolto grava il privilegio per le sovvenzioni già concesse. Sarebbero naturalmente *esclusi* dalle sovvenzioni predette quegli agricoltori a carico dei quali risultasse accertata la distrazione, anche parziale, delle somme in precedenza anticipate, dalla destinazione convenuta.

« Circa il limite di somma, tenuto conto dell'alto costo della mano d'opera e dell'alto prezzo del foraggio per gli animali che contribuiscono all'esecuzione di tali lavori, potrebbe stabilirsi che le sovvenzioni siano in misura non superiore a L. 50 per ettaro.

« Quanto alla documentazione, considerato che la nuova sovvenzione dovrebbe essere rapportata alle superficie investite con le somme e le sementi sovvenute in base ai decreti 30 giugno e 24 agosto, e che il controllo di tali superficie, a norma dell'art. 7 dello stesso decreto 30 giugno 1917 è demandato alle Commissioni provinciali di agricoltura, converrebbe disporre che le domande di prestito per la esecuzione dei lavori primaverili sulle Indicate superficie siano *viste* dalle Commissioni stesse agli effetti del ricordato art. 7.

« Sarebbero infine applicate alle sovvenzioni predette le disposizioni titolo 4° del decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 788 e per la riscossione di esse le disposizioni del decreto luogotenenziale 7 gennaio 1917, n. 55 ».

« Resto ora in attesa delle comunicazioni del Ministero per le necessarie istruzioni da impartirsi alle filiali di questo Istituto ».

Il Ministro aderiva con nota del 2 aprile che giova qui trascrivere:

« Le condizioni e le modalità per le sovvenzioni ai lavori primaverili (*sarchiatura, scerbatura, ecc.*) che la S. V. mi espone, hanno tutto la mia approvazione e non ho quindi da fare osservazioni al riguardo.

« Secondo quanto contiene un decreto Luogotenenziale, che prossimamente verrà emanato per aumentare gli altri 10 milioni le anticipazioni dello Stato di cui nel Decreto Luogotenenziale 25 giugno 1917, n. 1035, l'incarico della somministrazione delle dette anticipazioni, e della distribuzione delle disponibilità che risulteranno esuberanti di fronte alle assegnazioni già stabilite con precedenti decreti, sarà affidato al Banco di Napoli. La S. V. pertanto dovrà anche provvedere perché le modalità e condizioni da Lei espone, con la nota segnata in margine, siano portate a conoscenza, non solo delle Casse provinciali dipendenti dal Banco di Sicilia, ma anche degli altri Istituti di Credito autorizzati con leggi speciali.

« Delle nuove anticipazioni sarà fatto uso, non solo per sovvenire ai lavori di maggese, ma anche ai lavori primaverili successivi alla semina (*scerbatura, ecc.*) ».

In conseguenza di che la Cassa si diè premura ad impartire alle filiali le necessarie istruzioni — portate contemporaneamente a conoscenza, secondo il desiderio espresso dal Ministero, anche degli Istituti regionali di credito agrario — con la seguente circolare:

« Con riferimento alla nota 25 gennaio ultimo n. 15793, Le comunico che, d'accordo col Ministero, sono state stabilite le condizioni e le modalità circa le sovvenzioni per i lavori primaverili (*sarchiatura, scerbatura, erpicatura*) alla cui concessione conviene che sia provveduto con la maggiore sollecitudine, data la stagione ormai inoltrata per la esecuzione dei lavori predetti.

« Tali nuove sovvenzioni straordinarie coi fondi dello Stato sono stabilite in misura non superiore a L. 50 (cinquanta) per ettaro e devono essere consentite agli agricoltori i quali hanno ottenute le somministrazioni disposte dai decreti del 30 giugno e 24 agosto 1917, escludendosi naturalmente quelli, a carico dei quali risultasse comunque accertata la distrazione anche parziale, delle somme in precedenza anticipate, dalla destinazione convenuta.

« Quanto alla documentazione dei prestiti, considerato che la nuova sovvenzione va rapportata alle superficie investite con le somme e le sementi sovvenute in base ai ricordati decreti, e che il controllo di tali superficie, a norma dell'art. 9 del decreto 30 giugno 1917, è demandato alle Commissioni provinciali di agricoltura, è stato stabilito che le domande di prestiti per la esecuzione dei lavori primaverili sulle indicate superficie, siano viste dalle Commissioni stesse agli effetti del ricordato art. 7.

« Per ottenere quindi la terza sovvenzione occorre soltanto che il richiedente ne faccia domanda all'istituto mutuante sui consueti moduli di domande di prestiti (mod. A) nella quale sia dichiarato che la somma richiesta occorre per i lavori primaverili relativi ad ettari... del fondo stesso coltivato a cereali con le precedenti sovvenzioni dello Stato. La domanda deve dall'istituto mutuante (cioè dall'ente intermedio nei casi previsti, e dalla Cassa di risparmio nel caso di prestito diretto) essere trasmessa alla Commissione provinciale di agricoltura, che la restituirà munita del visto di cui sopra.

(continua)

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma



REGNO D'ITALIA

Prestito Nazionale consolidato 5 per cento netto a pubblica sottoscrizione destinato al graduale rimborso del debito di Tesoreria creato per provvedere alle spese dipendenti dalla guerra.

Dal 5 gennaio 1920 a tutto il 7 febbraio successivo, è aperta la sottoscrizione a un prestito nazionale, rappresentato da titoli del Debito pubblico consolidato del valore nominale di L. 100, 200, 500, 1000, 2000, 4000, 10.000 e 20.000, fruttante, dal 1° gennaio 1920, l'annuo interesse di L. 5 per ogni cento lire di capitale nominale, esente da ogni imposta presente e futura e non soggetto a conversione a tutto l'anno 1931. Tale prestito viene emesso in virtù del Decreto di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, in data 22 settembre 1918, n. 1300, e alle condizioni stabilite dall'altro Reale Decreto del dì 24 novembre 1919, n. 2168. Possono essere effettuati subito, presso gli Istituti di emissione, versamenti in conto sottoscrizioni al saggio di 5 1/2 per cento, da regolarsi il giorno di apertura della sottoscrizione. Il prezzo di sottoscrizione è fissato in L. 87,50 per ogni cento lire di capitale nominale, oltre gli interessi dal 1° gennaio al giorno del versamento e sotto deduzione dell'importo della cedola al 1° luglio 1920 e così L. 85, più interessi maturati come sopra. Le sottoscrizioni non sono soggette a riduzione, ed è ammesso il pagamento rateale nella misura seguente, oltre conguaglio degli interessi.

35	per cento all'atto della sottoscrizione (meno L. 2,50 cedola al 1° luglio 1920).
30	" " al 30 aprile 1920.
22,50	" " al 5 luglio 1920.

Saranno accettati nei versamenti, quale denaro contante, sia le cedole dei debiti pubblici consolidati e redimibili, con scadenza a tutto il 1° luglio 1920, sia gli interessi che verranno a maturare a tutto il 1° detto mese sulle rendite nominative, escluse quelle vincolate. Ai sottoscrittori che verseranno l'intero ammontare delle somme sottoscritte in contante o in cedole saranno immediatamente consegnati i titoli definitivi al portatore. I titoli del prestito rappresentati da cartelle al portatore sono tramutabili in certificati nominativi e godono dei diritti, benefici e privilegi spettanti ai titoli del debito consolidato. In pagamento delle somme sottoscritte saranno accettati buoni del Tesoro ordinari, buoni quinquennali 4 per cento e buoni pluriennali 5 per cento con le valutazioni seguenti:

a) i buoni ordinari, alla pari, con lo sconto nella ragione annua di

3,75	per cento - per quelli con scadenza entro il maggio 1920;
4,50	per cento - per quelli con scadenza entro il 31 agosto 1920;
4,75	per cento - per quelli con scadenza dal 1° settembre 1920 in poi.

Lo sconto sarà calcolato in ragione del tempo a decorrere dal giorno del versamento a quello della scadenza;

b) i buoni quinquennali 4 per cento scadenti al 1° ottobre 1920, aventi godimento regolare, verranno accettati al prezzo di L. 102,50 comprensivo di capitale e interessi per ogni 100 lire di capitale nominale;

c) i buoni pluriennali 5 per cento aventi godimento regolare, con le seguenti valutazioni, comprendenti capitale e interessi per ogni 100 lire di capitale nominale:

L. 103,—	buoni con scadenza	1° aprile	1920
" 102,50	" " "	1° ottobre	
" 102.—	" " "	1° aprile	1921

" 101,75	" " "	1° ottobre	
" 101,50	" " "	1° aprile	1922
" 101,25	" " "	1° ottobre	
" 101,—	" " "	1° aprile	1923
" 100,75	" " "	1° ottobre	
" 100,50	" " "	1° aprile	1924

I buoni triennali 5 per cento, scadenti il 1. ottobre 1922 e i buoni quinquennali scadenti il 1° ottobre 1924, i quali, appartenendo all'emissione in corso, sono sprovvisti della cedola al 1° aprile 1920, e saranno invece valutati rispettivamente a L. 98,75 e a L. 97,75 per ogni 100 lire di valore nominale.

d) le obbligazioni dei debiti redimibili dello Stato, sorteggiate per rimborso precedentemente alla sottoscrizione, per il loro valore netto di rimborso.

Sono ammessi inoltre in versamento, titoli pubblici di paesi esteri. L'elenco nominativo di tali titoli, con l'indicazione del rispettivo valore, formerà oggetto di apposito decreto del ministro del Tesoro. Le sottoscrizioni del nuovo prestito si ricevono presso le Sedi, Succursali, Agenzie della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia. Gli Istituti di Credito e di Risparmio, le Ditte bancarie associate in Consorzio agli Istituti di emissione e le Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Associazioni, hanno facoltà di raccogliere le sottoscrizioni per portarle ai detti Istituti di emissione. Uguale facoltà è data anche alle Esattorie delle Imposte dirette e agli Uffici postali. Sino a tutto il 7 febbraio 1920, saranno aperte le sottoscrizioni anche nella Tripolitania e nella Cirenaica, presso le Filiali degli Istituti di emissione e resteranno aperte a tutto il 10 marzo successivo, presso le filiali degli Istituti medesimi nell'Eritrea e nella Somalia.

Gli italiani all'estero possono prendere parte al prestito, acquistando i titoli al prezzo di emissione e cioè a L. 87,50 per cento, più interessi maturati dal 1° gennaio 1920 al giorno del versamento, sotto deduzione dell'importo della cedola al 1° luglio 1920, presso gli Istituti e le Ditte che saranno indicate: se residenti in Europa o in paesi del bacino Mediterraneo, fino a tutto il 7 febbraio; se residenti in altri paesi dell'estero, fine a tutto il 10 marzo 1920.

ITALIANI!

Durante la guerra raccogliamo tutte le nostre energie per la vittoria. E la vittoria, grazie al valore dei nostri soldati e alla mirabile saldezza morale del popolo italiano, che sempre rispose largamente agli appelli del Governo per i precedenti prestiti nazionali, fu ottenuta.

Oggi si tratta di non perdere i frutti della vittoria e di valorizzarli. Nulla varrebbe aver vinto il nemico sui campi di battaglia se, per lo sfacelo della finanza dello Stato che è il futuro di tutta l'economia nazionale, il Paese dovesse essere condannato al decadimento economico.

Oggi si tratta di salvare la finanza dello Stato, riconducendo all'equilibrio il suo bilancio, consolidando il debito di Tesoreria contratto per le spese della guerra, restituendo il valore alla nostra moneta, arrestando l'ascesa dei prezzi, evitando i turbamenti che derivano dai dissenzi della vita economica assicurando la pace sociale.

Col sottoscrivere largamente al prestito della pace sociale voi non solo farete il vostro dovere di cittadini, ma con la finanza dello Stato salverete le vostre private fortune.

A voi, o italiani, dar prova del vostro amor di patria e del vostro senno politico.

Roma, addì 28 novembre 1919.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

NITTI

Il Dir. Gen. della Banca d'Italia

B. STRINGHER

Il Min. del Tesoro

C. SCHANZER

LLOYDS BANK LIMITED, 71, LOMBARD STREET, LONDRA, E.C.3.



Capitale Sottoscritto	-	(Lire 25 = £1.)	Lire 1,403,758,750
Capitale Versato	-		Lire 224,601,400
Fondo di Riserva	-		Lire 226,781,250
Depositi, etc.	-		Lire 7,733,220,000
Anticipazioni, etc.	-		Lire 2,319,621,925

QUESTA BANCA HA PIÙ DI 1,400 UFFICI IN INGHILTERRA E NEL PAESE DI GALLES.

Sede Coloniale ed Estera: 17, CORNHILL, LONDRA, E.C. 3.

La Banca s'incarica della rappresentanza di Banche Estere e Coloniali.

Banche Affiliate: LA NATIONAL BANK OF SCOTLAND, LIMITED. LA LONDON AND RIVER PLATE BANK, LIMITED.

Stabilimento ausiliario: LLOYDS AND NATIONAL PROVINCIAL FOREIGN BANK LIMITED.